

■ ■ LA CONDANNA DI BERLUSCONI

Decadenza o no: perché la palla giuridica potrebbe passare alla Consulta

■ ■ GABRIELLA MONTELEONE

Se nel Pdl la parola d'ordine è prendere tempo, il rompicapo giuridico (ma non solo) scaturito dalla condanna definitiva a Silvio Berlusconi per frode fiscale ne offre una succosa opportunità. Complice la storica divisione tra scuole di pensiero dei giuristi - accentuata in quest'ultimo ventennio da schieramenti più o meno espliciti con parti politiche precise - Berlusconi e i suoi avvocati potrebbero avere buon gioco a dilatare i tempi di applicazione della legge Severino, quella che prevede la decadenza da parlamentare per incandidabilità sopravvenuta. Per quanto è tutto da vedere. Ma intanto l'ipotesi di sottoporre la questione di legittimità costituzionale della stessa legge prende piede nel Pdl anche perché - al di là della sua ammissibilità ed eventuale riconosciuta fondatezza - è l'unica che garantirebbe vari mesi preziosi di attesa all'ormai ex Cavaliere. A sollevare la questione alla Consulta sarebbe la giunta delle elezioni e immunità parlamentari del senato - unico organo politico titolato a svolgere attività giurisdizionale in merito ai titoli di ammissione dei parlamentari (sentenza del 2009

della Corte costituzionale). Non è per niente scontato che possa formarsi in giunta una maggioranza in questo senso: Pd, M5S, Sel e Scelta Civica sono contrari ad ogni rinvio. Ma certo un conto è votare per la decadenza, un altro sarebbe votare per dare spazio ai dubbi e dunque alla Consulta (concedendo respiro al governo). In caso di disaccordo in giunta la parola passa comunque all'aula di palazzo Madama, e lì i giochi hanno altre variabili (non ultimo l'eventuale voto segreto).

Il 9 settembre il relatore pdl, Andrea Augello, potrà chiedere o la decadenza da senatore di Berlusconi, o la convalida dell'elezione o, com'è più probabile, un supplemento di istruttoria raccogliendo anche i pareri dei costituzionalisti che, com'è facile verificare da varie interviste e a conferma che le leggi frutto di troppi compromessi non vengono bene, sono dubbiosi e perplessi. E non solo sull'interpretazione da dare alla norma che prevede la decadenza ma anche sulla stessa retroattività o meno della legge. Per un Capotosti, presidente emerito della Consulta, che ammette l'opportunità di «ragionarci» in mancanza di giurisprudenza consolidata e riconosce la «supremazia del potere politico-parlamentare» sui parlamentari in carica, c'è

Stefano Ceccanti, costituzionalista e relatore delle norme anticorruzione che parla di legge «chiarissima» e dunque applicabile e sottolinea il paradosso che a sollevare la questione di legittimità costituzionale sarebbe un Pdl che quella legge l'ha votata.

Ma anche Giovanni Fiandaca, professore di diritto penale, parla di «ginepraio» evocando, anche lui, una pronuncia della Consulta. Non ultimo il costituzionalista Giovanni Guzzetta si mostra sicuro: la norma è chiarissima, dice a *Europa*, solo non è compatibile con la Costituzione e la Convenzione Ue sui diritti dell'uomo. E spiega: «L'incandidabilità è misura sanzionatoria che consegue a un fatto penale, e dunque non si può applicare a fatti precedenti alla legge. E poi il bando dai pubblici uffici per sei anni, senza alcuna distinzione di merito rispetto al reato commesso, è misura troppo drastica. Il diritto di accesso ai pubblici uffici è un diritto inviolabile e le limitazioni devono essere proporzionate e ragionevoli: questo lo dice la Corte costituzionale e anche la Corte europea».

Naturalmente l'eventuale ricorso alla Consulta risponderebbe a una logica politica del tutto evidente: prendere tempo per consentire a Berlusconi quell'agibilità politica che oggi gli è preclusa.

@g_monteleone

